

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 6 marzo 2015

Condivisione del contributo della Comunità ad ADISTA
e di due iniziative sul carcere.

(Paola e Mario, con Giuseppe e Tina)

1. Letture:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12, 49-53)

2. Introduzione

Vorremmo utilizzare il nostro incontro di oggi per condividere il contributo della nostra Comunità a due iniziative già annunciate in precedenti assemblee e poi portate avanti da alcuni di noi:

- a. il commento per Adista del brano del Vangelo di Luca che abbiamo fatto come lettura di apertura.
- b. La giornata ecumenica contro l'ergastolo organizzata il 6 febbraio u.s. e una giornata di studio su "liberiamoci dalla necessità del carcere" organizzata il 25 febbraio u.s. dalla Associazione "liberarsi.

3. Commento per Adista.

Adista pubblica ogni settimana nella rubrica "Fuoritempio" il commento al vangelo della domenica. I commenti che pubblica sono così descritti: "*Commenti al Vangelo di chi è 'svestito': senza paramenti, dottrina e gerarchie ma non per questo 'senza Dio'*".

Nei mesi scorsi Adista ha chiesto alla Comunità di scrivere un commento al Vangelo, indicandoci un brano di Luca. Claudia, Giuseppe e Mario hanno definitodifinitoqui di seguito riportato e che vogliamo condividere nella nostra assemblea comunitaria di inviarlo ad Adista. E' firmato Comunità dell'Isolotto.

L'evangelista Luca inserisce questo passo nel contesto (Lc 9,51-18,14) del viaggio di Gesù dalla Galilea, periferia dell'ebraismo dell'epoca, spesso trascurata o anche disprezzata per la sua contiguità con popolazioni pagane, verso Gerusalemme, la città santa e centro della religiosità. I discorsi di Gesù sono intesi come insegnamenti per i discepoli perché crescano nella consapevolezza di quanto si sta realizzando sotto i loro occhi e che costituisce la buona notizia: il Regno di Dio è imminente (Lc 10,11) ed è necessario essere preparati (Lc 12,35-48) ad accogliere il cambiamento epocale che si sta attuando. Siamo in un contesto culturale eminentemente apocalittico, c'è cioè l'aspettativa che Dio intervenga per sovvertire l'ordine costituito, per destituire i potenti dai loro troni e innalzare gli umili (Lc 1,52), liberandoli dall'oppressione. E' la speranza che si avveri un mondo completamente rovesciato rispetto all'attuale. Proprio perché siamo in un kairòs, un tempo decisivo per un cambiamento, questo è anche il tempo delle scelte drastiche che non ammettono compromessi. Sono scelte

necessariamente divisive, che invece di accontentarsi di una pace falsa, basata sull'acquiescenza e sull'obbedienza acritica, esige una presa di posizione molto netta, una ribellione agli schemi sociali esistenti. Ciò comporta che si generi nella società un "fuoco", uno scontro molto forte che però, se da una parte brucia le scorie negative, dall'altra è occasione di purificazione e di un nuovo inizio.

Ad una prima lettura, scollegata da una contestualizzazione storica, questo passo lascia disorientati. La descrizione delle divisioni nei rapporti parentali è inquietante, perché in contrasto con il filo conduttore di gran parte della predicazione e della prassi di Gesù descritta nel Nuovo Testamento. Il movimento di Gesù rifiuta l'idea che i potenti, i re, i sommi sacerdoti siano i prediletti da Dio, rifiuta il sistema di leggi che imprigiona gli uomini ponendo sulle loro spalle fardelli insostenibili e afferma che la sapienza è rivelata ai piccoli. E' un'esperienza che dà alle donne e ai bambini, che godevano di scarsissima considerazione, un riconoscimento e uno spazio davvero inconsueto, così come ai malati e ai lebbrosi, emarginati dalla vita sociale. Il potere e la grandezza sono concepiti solo come la capacità di chinarsi e 'lavare i piedi', di comprendere i bisogni propri e degli altri e operare per dare risposte concrete. E' un'esperienza che propone la mitezza, il fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi, e persino l'amore per i nemici; che indica come orizzonte possibile una società egualitaria nella quale non ci sia né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna, ma persone libere capaci di scelte nuove. Tutto questo non poteva non creare reazioni e conflitti in tutte le strutture autoritarie e gerarchiche della società, e nel brano Gesù e i suoi sembrano esserne consapevoli.

La radicalità e l'esigenza di cambiamento per la salvezza devono iniziare nella vita terrena con effetti dirompenti nelle strutture umane del tempo a partire proprio dalla famiglia, istituzione per eccellenza di aggregazione sociale. Il messaggio di salvezza annunciato da Gesù presenta un cambiamento così radicale nella vita dell'uomo, nella sua storia, che persino i tradizionali vincoli che legano i membri della famiglia possono essere completamente rotti. L'obiettivo fondamentale è accogliere l'opportunità di un radicale cambiamento personale e sociale per promuovere un mondo diverso, in cui Dio regni realmente nella Giustizia e nella Verità.

La comunità dell'Isolotto - Firenze

4. Cristiani contro l'ergastolo e iniziativa sul carcere del 25 febbraio.

- a. La nostra comunità ha aderito e ha partecipato con alcuni di noi (Paola, Tina, Luciana, Vanna, Mario, Francesco) alla giornata contro l'ergastolo organizzata presso la chiesa valdese di Firenze. Oltre ad un breve resoconto della giornata riportiamo qui di seguito il documento finale approvato e il testo dell'intervento e i materiali presentati in questa occasione dalla nostra Comunità. Fra questi anche la preghiera eucaristica che utilizzeremo anche oggi per la conclusione della nostra assemblea.

Il 6 febbraio si è tenuta a Firenze l'iniziativa *Cristiani contro l'ergastolo*, promossa dalla Chiesa valdese di Firenze, che ha visto nell'arco della giornata la presenza di docenti universitari ed esperti che da anni si occupano delle problematiche del carcere, di numerosi ergastolani, di associazioni e

comunità, di singoli cittadini. Da questa giornata è arrivato un chiaro e unanime grido contro l'ergastolo in tutte le sue forme.

Dopo la introduzione della Pastora della chiesa valdese fiorentina, in tutti gli interventi dei relatori chiamati ad aprire la giornata, Piero Costa, Beniamino Deidda, Francesco Sciotto, Emilio Santoro e Nicola Valentino, è emersa con forza la denuncia della gravissima incompatibilità della pena dell'ergastolo con quanto previsto dall'art. 27 della Costituzione della Repubblica Italiana.

L'ergastolo, in tutte le sue forme, comprese quelle più tremende di tipo ostativo e del 41bis, non previste quando fu scritta la Costituzione, è una pena che per sua natura nega non solo il principio fondamentale del valore di recupero della pena, ma soprattutto nega un valore ancora più universale come quello della dignità umana della persona. E proprio questa grave violazione e negazione è emersa da tutti i numerosi interventi di ex ergastolani o di ergastolani che fra mattina e pomeriggio hanno portato nel convegno significative testimonianze. Con l'ergastolo, si è detto, lo Stato si appropria della vita dei condannati, di una vita che per una vergognosa pratica burocratica, emblema anche in senso figurato di questa violenza, dovrebbe prolungarsi fino all'assurda data del 9999 (così viene scritto infatti nei documenti, alla casella "fine pena").

La discussione sull'ergastolo ha poi portato comunque a riflessioni e considerazioni altrettanto forti sul sistema carcerario, sottolineando non solo le sue carenze e disfunzioni più gravi, ma anche l'assurdità e i limiti insiti in un sistema basato sulla segregazione e la separazione di chi ha sbagliato dal resto della società, privilegiando la segregazione dietro alle sbarre e nelle gabbie, a processi sociali di accoglienza e integrazione basati su progetti concreti di recupero.

Questa intensa giornata, che nel pomeriggio ha visto l'intervento di Paola e Tina della Comunità dell'Isolotto, di don Alessandro Santoro della Comunità delle Piagge, di alcuni parroci, di rappresentanti di associazioni di volontariato e di ergastolani, su proposta della Pastora della chiesa valdese, si è conclusa con il seguente documento:

Firenze, 6 febbraio 2016

Ci siamo riuniti in uno spirito di preghiera perché la nostra voce sia ascoltata da Dio prima ancora che dalle autorità italiane.

Abbiamo affermato che è necessario porre fine alla pena di ergastolo in Italia. È definita "fine pena mai" o, nella nostra era digitale, "fine pena anno 9999".

Secondo l'articolo 27 della nostra Costituzione l'obiettivo del sistema penitenziario non è la vendetta ma la riabilitazione del condannato, offrendogli gli strumenti necessari alla propria inclusione, perché diventi un soggetto capace di contribuire in maniera positiva alla comune vita sociale. Togliendo l'orizzonte di un reinserimento sociale si toglie speranza alla persona e ogni motivazione per un mutamento.

La logica dell'evangelo è quella della grazia, del perdono, di una libertà che si vive nella piena responsabilità.

Riteniamo che una pena come l'ergastolo risponda in modo illusorio alle richieste di sicurezza che vengono avanzate nella nostra società. La vera sicurezza è far crescere la società insieme, le persone più deboli e quelle più forti.

Ma ciò che ci pare centrale è la nozione di grazia: quella liberazione che riceviamo – che ogni creatura umana riceve – e che ci abita e che ci abilita a vivere da persone libere e responsabili.

Il carcere non può essere lasciato in quell'area d'ombra della società civile. Esso fa parte della comunità cittadina. La società se ne deve e se ne può fare carico. Quella comunità che è la chiesa deve esser la prima a lasciarsi trasformare dalla capacità di una giustizia che ripara, riconcilia e ricostruisce, tenendo insieme le ragioni delle vittime e quelle di colpevoli, per costruire una società diversa.

Così dice Dio, il Signore: "io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva".

I partecipanti e le partecipanti alla giornata ecumenica di preghiera contro l'ergastolo in Italia

Intervento e materiali presentati alla Giornata dalla nostra Comunità.

Come comunità cristiana di base siamo contro l'ergastolo non solo per le molte ragioni che possono essere sollevate sul piano giuridico, come l'incostituzionalità di una pena che vede l'eventuale accesso a benefici per i condannati all'ergastolo, dopo molti anni, pesantemente condizionato e incerto, e nel caso dell'ergastolo ostativo, precluso.

Ci risulta inconcepibile che, per il protrarsi di norme adottate in condizioni di emergenza, si sia arrivati ad una situazione nella quale molte persone non hanno nessun orizzonte certo di uscita dalle carceri, e scontano, o stanno scontando, pene superiori ai 26 anni, senza poter usufruire di misure alternative alla detenzione.

Non è compatibile con la nostra visione della vita e della persona umana, che può sempre attivare un cambiamento, una presa di coscienza, un percorso evolutivo, una pena che prescindendo da questo dato: Cosa è diventata, spesso dopo molti anni, la persona che sta scontando la pena? Qual è il senso di quella pena nella nuova condizione che si è creata, quale cammino verso una possibile rinascita quella persona ha attivato o può attivare?

Questa attenzione per la rinascita, o resurrezione, di ogni vita ci sembra il contenuto più profondo del messaggio evangelico, ma nonostante questo crediamo che l'opposizione all'ergastolo possa essere una battaglia laica – non è necessario essere cristiani per essere contro l'ergastolo – perché l'ergastolo di fatto nega l'umanità delle persone alle quali viene inflitto.

Nell'esperienza della Comunità dell'Isolotto, che ha iniziato il proprio percorso a metà degli anni '50 nella parrocchia del quartiere fiorentino, il confronto con la realtà del carcere si è sviluppato cercando di dare risposte concrete alle esigenze umane delle persone detenute, stabilendo con loro un contatto reale con l'inserimento in un contesto comunitario.

Questo approccio ha avuto origine molti anni fa, quando l'esperienza della Comunità si svolgeva ancora all'interno della parrocchia, che era stata aperta a ex detenuti che convivevano con i preti che li avevano accolti. Alcuni sono vissuti con noi e con i sacerdoti Enzo Mazzi e Sergio Gomiti per molti anni (ricordiamo Lino, che venne processato anche con altri della Comunità per interruzione di funzione religiosa, Mario, Piero, Luciano).

Anche oggi pensiamo che la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo e per il progressivo superamento del carcere, debba essere fatta non solo da avanguardie illuminate, ma affrontando un difficile percorso di presa di coscienza da parte di strati ampi di popolazione, realtà di base, contesti comunitari.

L'impegno sui temi del carcere, dopo il primo periodo di concreta accoglienza e inclusione dei detenuti, negli anni '60-'70, è proseguito negli anni successivi con i tentativi, a cui la Comunità ha collaborato, di dar vita a coordinamenti cittadini sul carcere, e con la riflessione proposta in vari incontri comunitari, nei quali si è cercato di instaurare un contatto diretto con le persone che vivevano la detenzione, promuovendo la conoscenza e il confronto diretto tra chi vive dentro e chi fuori, da cittadino, è in qualche modo corresponsabile della condizione di vita dentro le carceri italiane.

Ricordiamo gli incontri con le detenute di Sollicciano impegnate nei corsi di scrittura creativa tenuti da Monica Sarsini, e più recentemente il confronto a distanza, attraverso i suoi libri pubblicati dall'Associazione Liberarsi, con Giovanni Farina, detenuto che fino a poco fa era sottoposto al regime dell'ergastolo ostativo, che ha trascorso 35 anni in carcere, con il quale abbiamo intrapreso un contatto epistolare.

Vogliamo completare questo contributo con due brevi testimonianze, tratte dal nostro archivio.

Una lettera scritta da Mario, uno dei detenuti che poi sono stati accolti nella comunità parrocchiale, ci scrisse una lettera nell'aprile 1969 e alcuni brani dell'articolo scritto da Enzo Mazzia e pubblicato su "La Nazione" del 3 dicembre 2008, in concomitanza con lo sciopero della fame degli ergastolani per l'abolizione dell'ergastolo:

«Sul carcere

Firenze ha verso il paese un credito e un debito sul tema del carcere. Un credito perché ha dato un forte impulso all'umanizzazione della detenzione attraverso l'impegno del parlamentare fiorentino

Mario Gozzini il quale ha promosso la legge che porta il nome di lui. Un debito perché quella legge non sia disattesa e tradita ma anzi conduca a traguardi sociali e legislativi più ancora avanzati. In realtà le cose non vanno affatto bene. [qui nell'articolo Enzo si sofferma sulle condizioni di vita nel carcere di Sollicciano]

Nella IX sezione, di "Alta Sorveglianza", ci sono i quattro detenuti ergastolani che hanno scritto una toccante "Lettera alla città di Firenze" per ottenere sostegno alla loro lotta pacifica e nonviolenta per chiedere anche in Italia, come in altre nazioni europee, l'abolizione della pena dell'ergastolo. Stanno facendo lo sciopero della fame che durerà tutta la settimana, sostenuti da alcune associazioni fra cui "Liberarsi". Lo stesso faranno tutte le carceri della Toscana e nelle settimane a seguire, tutte le carceri italiane.

"Lo sciopero della fame, sostengono, è un gesto di disperazione compiuto nel rispetto delle regole e senza creare allarmi all'interno della struttura carceraria. Lo sciopero non è una forma di contestazione contro il carcere di Firenze, ma è una protesta contro la pena dell'ergastolo perché noi ergastolani viviamo il tempo senza speranza, perché la pena dell'ergastolo è contraria alla Costituzione della Repubblica che assegna alla pena una finalità rieducativa, mentre la pena dell'ergastolo ha carattere perpetuo e priva il condannato di ogni possibilità di reinserimento sociale e per questo è da considerarsi equivalente ad una pena di morte".(...)

Firenze portabandiera dell'abolizione della pena di morte e madrina della legge Gozzini non può lasciarli soli. Le istituzioni e l'associazionismo dovrebbero dare una risposta alla richiesta di solidarietà che viene da un pezzo di città, invisibile e afona, ma fatta di persone in carne ed ossa.»

- b. Il 25 febbraio presso la Biblioteca delle Oblate di Firenze e nell'ambito delle iniziative della Festa della Regione Toscana 2015/2016 si è tenuta una giornata di studio sul tema della "Liberiamoci dalla necessità del carcere" organizzato dalla Associazione ". È stata un'occasione importante per riprendere temi e riflessioni che sulla scia di quanto prodotto negli ultimi decenni del secolo passato col movimento per la deistituzionalizzazione in campo psichiatrico e con la cosiddetta "Legge Basaglia" ha fatto emergere una cultura abolizionista sempre più allargata e motivata anche nei confronti del sistema carcerario e l'istituzione carcere. Data la ricchezza e la complessità degli temi e delle questioni affrontate in questa giornata di studio crediamo utili oggi solo accennare e riferire brevemente di questo evento rimandando ad un'altra nostra assemblea domenicale l'illustrazione dei materiali prodotti e una nostra discussione .